

Inferiori al previsto i danni per il furto all'Accademia di «Belle arti»

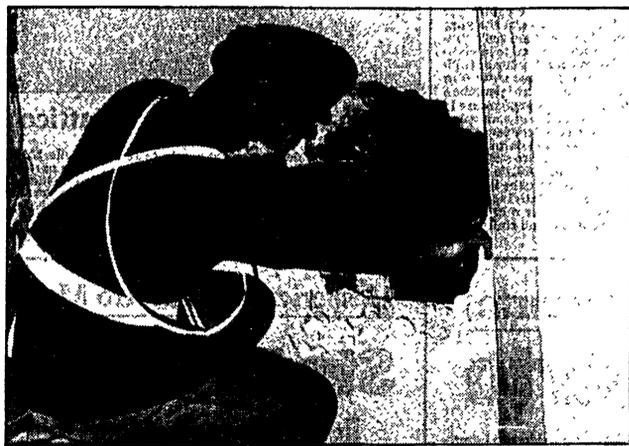
Napoli, ai ladri di quadri stavolta forse è andata male

Rubate 35 tele (di cui 20 del Palizzi), ma il valore commerciale non dovrebbe superare il mezzo miliardo - Il direttore dell'Istituto: «Poteva andar peggio» - Scoperto in pieno centro un cunicolo sotterraneo

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Sono venti quadri di Filippo Palizzi rubati tra sera all'Accademia di Belle Arti, in via Costantinopoli, a due passi dal museo nazionale. Complessivamente — l'inventario è stato completato solo nel pomeriggio di ieri — i ladri hanno portato via 35 tele, quasi tutte dell'800 napoletano. Ci sono, tra gli altri, dipinti di Carillo, Cercone, Cabot, Maugeil, Villeville, Decamps e Forte. Il valore commerciale di queste opere non è eccessivo, si parla di 400-500 milioni. Ma è un pezzo assai significativo di storia dell'arte napoletana che viene a mancare.

È stato un colpo da manuale, portato a segno proprio mentre alla Tv trasmettevano la diretta di Juventus-Porto. Un orario ideale per ridurre al minimo i rischi. Hanno agito in tre, tutti armati.

Manca poco alle 20 quando bussano al portone dell'Accademia di Belle Arti. Apre Assunta Vitaroli, 42 anni, moglie del custode, che rientra più tardi. Uno dei tre ladri resta al piano terra e si preoccupa di staccare i fili del telefono. Gli altri si fanno accompagnare dalla donna al secondo piano, dove sono in corso lavori di ristrutturazione. Utilizzano gli attrezzi lasciati lì dagli operai smontano un arma-



NAPOLI — Il foro praticato dai malviventi per penetrare nell'Accademia delle Belle Arti

di a muro e praticano un foro nella parete. Riescono così a penetrare nella stanza della pinacoteca. Con calma — il colpo è durato circa un'ora e mezza — scelgono i quadri da rubare, li staccano dalle cornici, li arrotolano e li portano via.

Non sono esperti, lo conferma una tela rovinata nello staccare la cornice e quindi abbandonata. Ma danno l'impressione di sa-

pere ciò che vogliono. Un furto su commissione? È assai probabile, vista la cura con cui sono state selezionate le opere.

«Ma fortunatamente — commenta Franco Mancini, direttore dell'Istituto — i quadri razzati costituiscono solo il 15 per cento della donazione Palizzi in nostro possesso. Resta in ogni caso, la gravità dell'accaduto. Poteva andare peggio, potevano essere

portati via altri pezzi di valore, ma questo non può certo confortarci...»

I «Palizzi» rubati, quasi tutti di piccole dimensioni, raffigurano per la gran parte scene di campagna, contadine, colombe, aghi, paesaggi della Campania e dell'Abruzzo.

Ora sono scattate le indagini. Gli inquirenti sperano di poter bloccare i quadri prima che prendano la strada dei fiorenti

mercati clandestini d'arte dell'Europa centrale. Ma concludere positivamente l'operazione non sarà facile. I tre rapinatori non hanno lasciato tracce, sono scappati dileguandosi nei vicoli del centro storico della città.

Probabilmente, si pensa, è stato durante i lavori di ristrutturazione dell'Istituto che qualcuno ha potuto raccogliere tutte le informazioni possibili per mettere a punto il piano. È solo un'ipotesi, comunque. Di sicuro erano in molti, a Napoli, a sapere cosa c'era nella pinacoteca dell'Accademia di Belle Arti.

Per un colpo subito, comunque, un altro sventato. Proprio ieri la polizia ha scoperto un cunicolo sotterraneo di circa 100 metri che poteva portare a due possibili obiettivi o la banca «Centro sud», di via De Pretis o l'Ufficio della tribunaria della Guardia di finanza.

L'allarme è scattato dopo una telefonata anonima al 113. Nella centralissima piazza Bovio era stato notato un pullmino da tempo parcheggiato sopra un tombino e uno strano andirivieni di uomini in tuta. Sul posto la polizia ha trovato degli attrezzi abbandonati.

Corsera, manovre cordate e trame mentre migliorano i conti di gestione

La relazione del commissario giudiziale, Luigi Della Rocca - La vicenda Cavallari

MILANO — Il commissario giudiziale dell'editoriale «Corriere della Sera» in amministrazione controllata dott. Luigi Della Rocca ha consegnato ieri mattina al giudice delegato dott. Baldo Marescotti la nona relazione bimestrale sullo stato della procedura. La relazione è composta di 6 paragrafi: 1) il cambio della direzione al «Corriere della Sera»; 2) la situazione finanziaria; 3) l'andamento economico del mese di marzo e aprile 1984; 4) andamento economico proiettato al 30/4/1984; 5) bilancio al 31/12/1983; 6) conclusioni del centro «in bonis» dell'azienda.

Di particolare interesse il primo punto. Scrive il dott. Della Rocca che il «Corriere» nel triennio decorso, in una situazione aziendale difficile che ha presentato momenti di estrema gravità, sostenuto dalla sagga tenace opera del suo direttore, ha reagito con passione riuscendo a tenere il passo con le testate concorrenti e a tenere la leadership. Approssimandosi la scadenza del suo mandato, certo di interpretare il sentimento generale, esprime vicinanza al centro di Cavallari per la sua affettuosa dedizione al «Corriere» e formula l'augurio che la seconda collaborazione duri ancora e a lungo con pari soddisfazione.

Come si può leggere il commissario giudiziale ritiene importante avallare «ancora» lungo della feconda collaborazione di Cavallari. Forse corrispondono realmente al vero le indiscrezioni sulla volontà del commissario giudiziale e del giudice delegato di ottenere la conferma di Cavallari in termini della amministrazione controllata.

Le cose sono andate diversamente, la «proprietà» del gruppo editoriale (Nuovo Ambrosiano e Centrale) ha ritenuto opportuno liberarsi del giornalista.

Cavallari era diventato invisibile a certe forze politiche che gli rimproveravano il perseguimento di un indirizzo non discriminatorio verso le minoranze, rigoroso contro la P2 e in difesa della questione morale. Vi erano manovre tese a deflettere i nuovi assetti proprietari del gruppo editoriale, le famose «cordate» di cui tanto si è parlato. Simili considerazioni non devono però macchiare di sospetti arbitrari l'arrivo di Gino Palumbo alla direzione del «Corriere». Il dott. Gino Palumbo — scrive Della Rocca — non ha bisogno di presentazioni. La sua personalità e le sue conoscenze tecniche e operative ai moderni metodi di conduzione di un grande giornale, sono garanzia di ulteriori progressi per la testata e per l'azienda.

Nella relazione del commissario giudiziale si legge

anche la conferma di un netto miglioramento dell'andamento dei conti del «Corriere». Al 30/4/1984 l'utile netto è pari a 1,013 miliardi, con un recupero sul risultato a budget di 5,387 miliardi, essendo previsto il risultato negativo di -4,374 miliardi. Sulla base di questo trend alla fine dell'anno il «Corriere» dovrebbe largamente superare l'utile previsto di 20 miliardi. Ma non sono solo rose.

L'editoriale «Corriere» può senz'altro uscire «in bonis» dall'amministrazione controllata, ma il punto dolente è rappresentato dalla situazione Rizzoli. Scrive Della Rocca: «La gestione dei contratti pubblicitari non ha ancora avuto assetto definitivo; sembra mancare la volontà di assumere impegni di importanza cruciale. Ma è tempo di decisioni, è necessario prendere senza esitazioni».

Ciò prelude a un contrasto tra «Corriere» e Rizzoli? Sembra di sì. Sul fronte dell'assetto proprietario del gruppo editoriale proseguono intanto le manovre. Il prof. Ukmar è ancora al lavoro per mettere insieme una «cordata» di imprenditori (si fanno i nomi di Cavallari, Attilio Monti e Tanzi, tra gli altri). Per fare cosa? Sistemati i problemi della Centrale, vi è chi pensa di avere i denari per ricapitalizzare la Rizzoli, magari trasformando i crediti del «pool» dell'Ambrosiano nella proprietà del Corsera collocata in una società ad hoc, sotto il loro controllo. Oppure si potrebbe giungere a un concordato coi creditori del gruppo editoriale (che pagherebbe il 40% dei suoi debiti) che prevede egualmente la collocazione del «Corriere» in una società ad hoc, cui parteciperebbero le banche dell'Ambrosiano, altre banche (quelle giudicate «non lottizzate» dal senatore Merzagora? Ma sono disponibili?) e la «cordata di Ukmar».

I denari necessari per l'operazione non sarebbero più 130 miliardi, come scrisse lo stesso Ukmar nel suo piano del luglio 1983, ma circa 80-90. La metà della cifra sarebbe a carico delle banche, l'altra metà a carico della «cordata». Ma come trovare imprenditori che tirino fuori oltre 40 miliardi? E quale sarà il ruolo di Angelo Rizzoli, Bruno Tassan Din? L'operazione non pare semplice ed è ancora più difficile reperire industriali che partecipino per percentuali minime ad una iniziativa che non potrebbero gestire direttamente. Si dice che la gestione della società che controllerebbe il «Corriere» dovrebbe essere affidata a Vittorio Merloni, l'ex presidente della Confindustria. E infine, come influirà sul tutto lo sconto in atto tra il prof. Schlesinger e Bazzoli?

Antonio Mereu

Auguri di Pertini al Papa per il suo 64° compleanno

ROMA — Il Presidente della Repubblica in occasione del 64° compleanno di Giovanni Paolo II ha inviato al Papa il seguente messaggio: «Nella fausta ricorrenza del genitricolo della Santità vostra e a pochi giorni dal termine del vostro viaggio nei più lontani paesi del Pacifico, desidero rivolgerle — in attesa di potergliela confermare in occasione del nostro prossimo incontro — l'espressione dei sentimenti di calorosa adesione spirituale del popolo italiano e mia personale alla sua alta missione di comprensione e fratellanza fra i popoli. A ciò unisco l'augurio più fervido di felice prosecuzione della generosa e indefessa opera pastorale di vostra Santità per il bene del mondo». Al Papa hanno fatto giungere messaggi di auguri anche il presidente del Consiglio, Craxi, ed i presidenti della Camera e del Senato, Jotti e Cossiga.

Il dottor Rolando Ricci nuovo prefetto di Roma

ROMA — Il Consiglio dei ministri ha deciso ieri un vasto movimento di prefetti. Il dottor Rolando Ricci, già prefetto di Firenze, è stato nominato nuovo prefetto di Roma in sostituzione del dottor Porpora, che qualche giorno fa era stato nominato capo della Polizia. Nuovo prefetto di Firenze è stato nominato Giovanni Mannoni (era a capo della Prefettura di Siena). Tra gli altri spostamenti quelli del dottor Nicolò Ali, da Como a Pisa, di Vincenzo Gazzillo, da Enna a Como. Il dottor Marcello Bonanno è stato nominato prefetto e destinato ad Avellino (il suo predecessore, Caruso, passa da Avellino al ministero come direttore dell'Ufficio centrale per gli affari legislativi e le relazioni internazionali). Il dottor Luigi Raffa è stato nominato prefetto e destinato a Palermo come vice commissario dello Stato presso la Regione siciliana.

Mafia e criminalità, domani delegazione PCI a Catania

ROMA — Una delegazione del PCI avrà sabato 19 maggio una serie di incontri a Catania con la locale giunta dell'associazione nazionale magistrati, con il prefetto, il questore, il sindaco di polizia e l'associazione della stampa per discutere dei problemi della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata nella città. L'incontro si è reso indispensabile, dopo alcune recenti indagini giudiziarie, che hanno coinvolto tra gli altri per traffico di eroina il direttore dell'aeroporto Fontana Rossa, ed hanno rivelato nella città l'esistenza di potenti organizzazioni mafiose, le stesse alle quali bisogna far risalire l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava. La delegazione sarà guidata dal compagno Luciano Violante, responsabile della sezione giustizia e lotta alla criminalità organizzata. È composta dal senatore Sergio Flamini, dal segretario della federazione del PCI Salvatore Bonura e dai parlamentari Adriana Laudani, Salvatore Rimbone e Giuseppe Vitale.

Scuola e università, bandi per oltre 6 mila nuovi posti

ROMA — Il ministro della Pubblica Istruzione, sen. Franca Falcucci, ha firmato oggi i bandi di concorso per 3.732 posti di professore ordinario e 2.552 posti di professore associato nelle università. Saranno pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale non appena registrati dalla Corte dei conti, e dalla data di pubblicazione decorreranno i termini per la presentazione delle domande degli aspiranti.

Troppo piccola per le Ferrovie dello Stato

VARESE — Per cinque centimetri non potrà diventare assistente di stazione delle Ferrovie dello Stato, Antonia De Felice 30 anni di Sesto Calende (Varese) si era classificata al 45° posto della graduatoria del concorso indetto dal Ministero dei Trasporti ma, dopo aver superato la prova scritta, è stata sottoposta a visita medica. Antonia De Felice è risultata essere alta 1 metro e 50 centimetri, contro l'1 e 55 richiesto dal regolamento. La giovane sostiene che per un lavoro dietro la scrivania, la statura non conta ed ha presentato un ricorso al ministero dei Trasporti. Il concorso cui ha partecipato era indetto per cinquanta posti.

Il partito

Manifestazioni
OGGI
 Gavino Angius, Napoli; A. Bassolino, Napoli; Giuseppe Chiarante, Salerno; Gianni Cervetti, Suzzara (Mantova); Armando Cossutta, Roma (Trullo); Piero Fassino, Torino (Fiat Rivalta); Ugo Pecchioni, Lanciano (Chieti); M. Ventura, Siderno (Jugio Calabria); Renato Zangari, Roma (L. A. M.); C. Barabesio, Mugello; B. Bracci Toroni, Roma (sez. Garbatella); A. Soldani, Milano; N. Canetti, Livorno; N. Colajanni, Teramo; S. D'Albergo, Brindisi; Di Fanti, Pesaro; B. Ferrero, Torino (Farmitalia); C. Fredduzzi, Roma (sez. S. Lorenzo); R. Gianotti, Trieste; G. Genzini, Wetzlar; G. Ligas, Roma (XVIII zona); L. Libertini, Venezia Po e Settimo Torinese (Pirelli); M. Rodano, Ferrara; V. Manfredini, Grugliasco e Mandelli (Torino); R. Misini, Firenze; A. Montessoro, Milano; D. Novelli, Novara; A. Rossello, Rosta (Torino); C. Verdini, Zurigo; L. Volante, Scio (Ragusa).

Cominciato a Napoli il convegno organizzato dal PCI sulla salute nel Mezzogiorno

Al Sud il primato delle malattie E la riforma è ancora un fantasma

NAPOLI — La Puglia continua ad essere, in Europa, al primo posto per febbri tifoidi, mentre il record per broncopneumoniti e tubercolosi se lo contendono Sicilia e Sardegna. E il sud ha perso anche il vantaggio che aveva sino a qualche anno fa, di essere cioè il meno colpito dalle cosiddette malattie «modernes»: tumori, cardiopatie e nevrosi hanno ormai larga e progressiva diffusione. Per la salute nel Mezzogiorno c'è una vera e propria situazione d'emergenza. Eppure, con la riforma sanitaria, la struttura sanitaria è aumentata e anche sul piano della spesa si è arrivati ad un parziale riequilibrio tra Centro, Nord e sud, che ha a disposizione, ogni anno, oltre 10 mila miliardi per la salute pubblica.

Ma, allora, perché il Mezzogiorno è più «malato»? Dal convegnone organizzato ieri a Napoli il convegno organ-

izzato dal PCI nella Sala dei Baroni, al Maschio Angioino.

«La rete è amara, ma molto semplice — ha detto nella sua relazione introduttiva il compagno Ignio Ariemma, responsabile nazionale della commissione sanità —. In questi decenni, dalla metà degli anni 60 ad oggi, quando la Cassa per il Mezzogiorno incominciò a finanziare ospedali ed altre strutture, la sanità è diventata un vero e proprio centro di potere clientelare e di affari. Anziché prevenire, curare, mantenere, la sanità è stata ridotta a fonte di potere clientelare, di sprechi, di affari illeciti, di fortune politiche per esponenti inamovibili democristiani».

E anche la riforma è stata messa da parte, perché non scontentasse a questo sistema di gestione della sanità. Si continuano così a costruire ospedali, e poco importa se servono o vengono utilizzati. Un esempio per tutti viene dalla Cala-

bria, dove già ci sono 39 ospedali e 34 cliniche private convenzionate: da tempo ne sono stati finiti altri 4 che non sono mai entrati in funzione, e altri 9, in costruzione, sono destinati a fare la stessa fine. Si spende, insomma, per creare altre strutture e non per potenziare e migliorare i servizi, lasciando così ampi spazi di manovra ai privati.

«Di fatto nel Mezzogiorno — ha ancora denunciato Ariemma nella sua introduzione — il servizio sanitario nazionale è un sistema in cui il pubblico prestisce direttamente non più del 40% dell'attività. Tutto il resto — che è ben oltre la metà — è convenzionato, cioè pagato dalle Usl, ma gestito privatamente, con scarsi controlli da parte degli organi pubblici. Ciò vale per le cliniche private, per i laboratori (che svolgono il 70-80% delle analisi) per la medicina di base e per le farmacie. E con quali ri-

sultati lo dimostrano le inchieste della magistratura che stanno investendo gran parte delle Usl del Sud, mettendole a nudo come le convenzioni non siano altro che un nuovo e comodo sistema per rubare denaro pubblico.

Eppure, esperienze positive dimostrano che proprio con una corretta applicazione della riforma sanitaria si può spendere per migliorare la salute. Usl di Giulianova, ad esempio, dall'81 ha potenziato i propri laboratori di analisi, togliendo spazio alle convenzioni con i privati. Ha risparmiato un miliardo secco che servirà ora per aprire un consultorio e un centro di medicina del lavoro. Ma la Usl di Giulianova, presieduta da un comunista, appartiene ad una delle 17 «eccezioni» del Sud. Su 260 Usl 195 hanno presidenti Dc, 40 Psi e, appunto, solo 17 Pci.

Cinzia Romano

Commissione per le riforme istituzionali

Monocameralismo, confronto tra i partiti

ROMA — Si è riunita ieri la Commissione bicamerale per la riforma istituzionale, ed ha ascoltato una relazione del presidente Bozzi sulla prima fase dei lavori, e in particolare sulle discussioni avute nell'ufficio di presidenza. Bozzi si è limitato a fare una messa a punto dello stato del dibattito, riferendo sulle diverse posizioni assunte dai vari gruppi parlamentari, soprattutto per quel che riguarda la scelta favorevole ad un Parlamento formato da due Camere o da una sola. A giudizio di Bozzi, allo stato attuale della discussione, appare prevalente una opzione bicamerale, dal momento che sono i gruppi della sinistra (comunisti, PUP, indipendenti e DP) a essere pronunciati per il monocameralismo.

Nella discussione che è seguita, alcuni esterni democristiani — Scoppola e Gallo — hanno chiesto una modifica delle forme del lavoro in seno alla commissione. Dobbiamo costituire veri e propri gruppi di lavoro — ha detto Scoppola — che permettano un confronto di merito sui singoli problemi al di fuori degli schemi rigidamente imposti dalle posizioni definite dai gruppi dirigenti dei partiti. Limitando quindi la fase del confronto ristretto e di vertice nell'ufficio di presidenza. Ruffilli, anche lui Dc, si è

TORINO — Si chiama Lingotto ed è stata una fabbrica importante. Negli anni 30, dalle sue catene di montaggio sono uscite le prime Bailla. Poi toccò alla Topolino. Marchio Fiat di quella applicazione italiana di quella organizzazione del lavoro che Ford aveva collaudato in America. Se agli inizi del secolo la Fiat di Corso Dante era stata un'officina di meccanica generale di grande capacità produttiva, ma con un impianto artigianale, al Lingotto la catena di montaggio divenne una realtà irreversibile, secondo un flusso produttivo diretto dal basso verso l'alto e che aveva la sua logica conclusione nella pista superiore esterna di collaudo, il tetto fessato, immemorialmente da infinita foto serce. Il Lingotto adesso è solo un peloncino ammassato, alto 4 piani e disteso su un'area di 126 mila metri quadrati, per un volume di oltre 1 milione e mezzo di metri cubi, dimenticato in un quartiere un po' grigio della periferia torinese, a ridosso degli scali ferroviari di Porta Nuova.

La Fiat gli ha dedicato una mostra. Abbandonata la produzione (gradatamente dal dopoguerra, definitivamente dal 1982) ci si è chiesti come utilizzare quell' enorme contenitore, simbolo di sviluppo industriale, leste operaie, giustificazione malintesa (da qui Mussolini, presentatosi nel '23 in camicia bianca per adeguarsi alle stile Agnelli, se ne andò lasciando alle spalle il golo di una pessima scogliera) e l'occasione di riprogettare 20 progetti, affidati ad altrettanti architetti di fama internazionale: da Gio Ponti a Piero Sartogo, da James Stirling a Cesar Pelli, da Ismael Schein a Vittorio Gregotti, a Renzo Piano, ad Hans Hollein.

Aperta da domani la mostra torinese

Idee a confronto per Lingotto Chi dopo la Fiat?

I loro disegni, rielaborati e semplificati con i sistemi del visual design, segnano il percorso della mostra, tra le stesse sale al piano terreno del Lingotto. Più in là, in un altro corridoio, ci sono le auto vecchie-nuove, segno della progettazione e della lavorazione Fiat. Una storia del trasporto individuale italiano, insieme con i manifesti, anch'essi vecchi e nuovi, che contribuiscono a rendere la cultura automobilistica e motoristica senso comune della nostra epoca. È una sorta di anteprima al Salone dell'automobile che verrà allestito in ottobre.

La mostra sarà inaugurata oggi, venerdì Gianni Agnelli, Cesare Romiti e il presidente del Senato Cossiga. Da domani sarà a disposizione del pubblico una occasione per discutere, per conoscere la città e il lavoro. Ed anche per esprimere un parere: perché, come va di moda in questi tempi, si potrà leggere il progetto preferito ricorrendo ad un tachimetro e al piccolo terminale di un grande computer elettronico. Ieri per la conferenza stampa di presentazione, proprio nel vecchissimo stabilimento di Corso Dante, convocati giornalisti di tutto il mondo, c'erano Cesare Annibaldi responsabile relazioni e

sterne, e Klaus Koenig, curatore della mostra.

«Quella del Lingotto — ha spiegato il primo — non è la felice occasione per del mecenatismo o per una operazione di immagine. Il futuro è sempre stato al centro delle nostre preoccupazioni e delle nostre responsabilità. Ma ora possiamo permetterci di valorizzare il nostro passato. Valorizzarlo in termini di memoria ma anche di operazioni concrete.

Richiesto che cosa potesse significare quella concretezza, Annibaldi ha avuto uno spunto polemico, vittima il Comune di Torino, che del Lingotto e soprattutto dell'area intorno dovrebbe decidere destinazione e utilizzazione. Ma il Lingotto resta proprietà Fiat: «Non potremmo regolare perché patrimonio degli azionisti. Vasteremo il nostro ruolo in rapporto all'iniziativa che l'amministrazione comunale assumerà. Del resto — ha spiegato Annibaldi — non c'è contraddizione tra i diritti dell'industria e le esigenze della società civile».

Il Comune in realtà non è stato a guardare: ci sono discussioni e progetti. Ma le difficoltà sono enormi, per la dimensione dell'area e dell'edificio.

Un milione e mezzo di metri cubi edificati, grandi sale interrotte da una fitta rete di pilastri portanti (che impedisce, ad esempio, l'uso per produzioni robotizzate), due piani accenti elicoidali, palazzine centrali per uffici, possono diventare via via i 20 illustri progetti (esposti fino al 24 giugno); musei dell'automobile, delle tecnologie, della scienza e dell'industria; sede del nuovo Politecnico torinese; edifici polifunzionali, cioè residenza, terziario artigianato; mega appartamenti per soli ricchi; case popolari (1.300 alloggi, proposti da Gae Aulenti). Potrebbero ospitare persino i ministeri del Lavoro e dell'Industria, come ha proposto Gaetano Pesce, incoraggiato da una dichiarazione di prefazione al progetto di Norberto Bobbio: «Non c'è alcuna legge in Italia che obblighi la sede di un ministero a Roma». Per l'Industria e il Lavoro, dunque, meglio Torino, capitale e ex capitale dell'Industria e del Lavoro.

Che cosa sarà di questi 20 progetti? Cossiga studiati, discussi, votati. Nessuno pretende che vengano realizzati. Fosse di fattibilità non è stato affrontato e non si sa quanto possono venire a costare. La parola, oltre che al pubblico, spetta al Comune di Torino che dovrà prima di tutto decidere la sistemazione della zona intera. Ma, come ha sostenuto Koenig, il problema è di interesse internazionale: l'argomento rappresenta un esempio quasi unico, che si ripeterà però frequentemente, quando più rapidamente proseguirà lo sviluppo tecnologico. Soprattutto nella vecchia Europa che di spazi da spezzare non ne ha davvero troppi.

Oreste Pivetta

RICORDATI CHE VALE 100 MILIONI.

Acquista una pellicola a colori Kodak e partecipa al concorso. Su Canale 5 a Record e Super-Record saprai se hai vinto. **Concorso Kodak Foto-Game.**

Rinascita sulle tossicodipendenze

La grinta di una città accogliente

articoli e interventi di Alessandro Ancona, Mauro Felicori, Marisa Malgoli Togliatti, Maria Chiara Risoldi, Roberto Roversi, Marisa Zoni

da oggi in edicola il 7° dossier dell'inchiesta:

BOLOGNA